VOCI FRATERNE

GIUGNO 1967 - ANNO 48 - N. 6

ABB. POST. GR. III - MENSILE



organo nazionale
federazione exallievi di D. Bosco

A DIALOGO CON I DIVORZISTI

a pagina 4

IL PAPA HA DETTO

XIX CENTENARIO DEL MARTIRIO DEI Ss. PIETRO E PAOLO
ANNO DELLA FEDE

La data di questa memorabile ricorrenza non può essere sicuramente fissata, in base ai documenti storici. È certo che i due Apostoli furono martirizzati a Roma durante la persecuzione di Nerone, che infierì dall'anno 64 al 68. Il martirio è ricordato da San Clemente, Successore dello stesso Pietro nel governo della Chiesa Romana, nella sua lettera ai Corinti...

... Professione di fede
Una professione di fede vogliamo a Dio offrire, al cospetto dei beati Apostoli, **individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca.** Vogliamo che questa professione salga dall'intimo di ogni cuore fedele e risuoni identica e amorosa in tutta la Chiesa.
Quale migliore tributo di memoria, d'onore, di comunione potremmo offrire a Pietro e a Paolo che quello della fede stessa, che da loro abbiamo ereditata?...

...soprattutto **recitare solennemente e ripetutamente con i vostri Sacerdoti e con i vostri Fedeli il « Credo »,** in una o in altra delle formule in uso nella preghiera cattolica.

... Anno della fede
L'anno centenario commemorativo dei Santi Pietro e Paolo sarà in tale modo **« l'anno della fede ».** Affinchè la sua celebrazione abbia una certa simultaneità, Noi vi daremo inizio con la festa degli Apostoli medesimi, il 29 giugno prossimo venturo, e procureremo, fino allo scadere della medesima data dell'anno successivo, di renderlo fecondo di particolari commemorazioni e celebrazioni, tutte improntate al perfezionamento interiore, allo studio approfondito, alla professione religiosa, all'operosa testimonianza di quella santa fede senza la quale « è impossibile piacere a Dio », e mediante la quale speriamo di raggiungere la promessa salvezza.

Esortazione di Paolo VI - 23 febb. 1967
Festa della Cattedra di S. Pietro

IN QUESTO NUMERO

2 **Il Papa ha detto**
3 **D. Umberto! chi non lo conosce?** (D. Luigi Fiora)
4 **A dialogo coi divorzisti** (Mons. Fratteggiari)
8 **Cento anni fa con D. Bosco** (Evaristo Marcoaldi)
9 **Dal Vietnam tormentato (ANS)**
10 **Per un dialogo coi giovani** (A. Jacomuzzi)
11 **Preferenze del Cristo...** (Giustino Parigi)
12 **Lettera aperta** (A. Servidio)
13 **Notizie in breve** (D. Arcadio)
17. **Reminiscenze di vita collegiale** (Ramacciotti - Menghi)
20 **La buona notte** (D. Arcadio)
22 **Se andate al cinema** (D. Stelvio)
23 **Notiziario AIART**
24 **Come vorresti « Voci Fraterne »** (La redazione)

È in preparazione l'annunziato studio sulla « Populorum progressio ».

« Voci Fraterne »
Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo III
Anno 48 - N. 6 Giugno 1967

Direttore: Don Arcadio Vacalebre

Responsabile: Don Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale di Torino in data 26 gennaio 1949

Direzione e Redazione:
Viale dei Salesiani, 9
Quartiere Don Bosco
Roma-Appio 564 - Tel. 7.480.288
c.c.p. 1/5203

Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino - Tel. 485901

Pubblicità:
Meridiano 12, Piazza M. Ausiliatrice, 9
Torino - Tel. 483404

d. Umberto

chi non lo conosce?



25mi

25 anni di Sacerdozio
25 anni di Segreteria Generale

Il 29 giugno 1967 il nostro carissimo Segretario Generale, Don Umberto Bastasi, celebrerà la sua Messa d'Argento.

Egli non sarà solo in questa felice ricorrenza: tutti gli Exallievi d'Italia e del mondo gli saranno vicini e faranno della sua Messa d'Argento un caloroso avvenimento di famiglia. È una conseguenza spontanea del fatto che i 25 anni di sacerdozio di Don Bastasi coincidono esattamente con i 25 anni del suo incarico di Segretario Generale. Tutto il suo sacerdozio si identifica con la sua attività di Salesiano tra gli Exallievi e quanti appartengono oggi al nostro Movimento quasi non riescono a pensarlo senza la figura serena e sorridente di Don Bastasi, in moto perpetuo di iniziative e di lavoro.

Al di là di questa coincidenza cronologica, ci muove a partecipare intimamente alla Messa d'Argento del nostro Segretario la confortante e facile constatazione che tutta l'opera sua è stata guidata dal più autentico spirito sacerdotale.

Incontri con Exallievi, Congressi e Convegni in tutto il mondo salesiano, pubblicazione di « Voci Fraterne », corrispondenza con tutte le Presidenze della Confederazione per dare idee e norme pratiche di organizzazione, colloqui cordiali e spirituali con tutti coloro che hanno bussato alla sua porta, partecipazione affettuosa a tanti avvenimenti familiari, lieti o dolorosi, degli Exallievi, fedeltà tenace alle ore di ufficio con pause confortatrici di ministero al confessionale, nella predicazione e in tante opere di bene per gli altri: questo è stato per 25 anni il tessuto della vita quotidiana di Don Bastasi ed in ogni momento noi abbiamo visto irradiarsi la sua anima sacerdotale.

Gli Exallievi hanno imparato a meglio capire ed apprezzare chi sia il sacerdote proprio attraverso l'immagine viva che ne presentava, davanti agli occhi e dentro al cuore, il nostro Segretario Generale.

Per questo la Messa d'Argento di Don Bastasi si inserisce luminosamente nella storia degli Exallievi e tutti la vivono con fraterna amicizia e come un invito ad una spi-

rituale e comune elevazione. Se il decreto del Concilio sull'apostolato esorta i sacerdoti a *lavorare fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa* possiamo dire che i 25 anni di sacerdozio di D. Bastasi sono una splendida realizzazione dell'esortazione conciliare.

Del resto la sua stessa figura buona, semplice, accostevole, sensibile ad ogni interesse degli Exallievi, infaticabile e disinteressata nel lavoro, disponibile ad ogni opera buona e ad ogni iniziativa, comprensiva e premurosa, col fascino della cordialità aperta e bonaria, che fa ricordare immediatamente Don Bosco, sembra accentuare l'impulso interiore che ci porta verso di lui e ci fa riscoprire le soprannaturali ricchezze della sua vita sacerdotale.

Caro Don Bastasi, siamo tanto abituati a vederla in mezzo a noi, come punto d'incontro dei sentimenti di tutti e come interprete e sostenitore dei comuni interessi. Nel giorno della sua Messa d'Argento ci sarà facile per questo stringerci spiritualmente ed anche di presenza attorno al suo altare per fare ancora una cosa sola con Lei con quel calore di carità e di amicizia che l'educazione salesiana ispira agli Exallievi.

Raccolga la nostra preghiera per Lei, i nostri voti, il nostro affetto e la nostra riconoscenza: se ne senta confortato nella sua anima di Salesiano dopo questa prima lunga tappa di Sacerdozio. Poi allarghi dall'alto dell'altare il suo sguardo alle dimensioni immense del Movimento Exallievi e creda pure, senza turbare l'umiltà e la sincerità del suo spirito, che il suo zelo sacerdotale ha suscitato.

Gli Exallievi di Don Bosco sono il buon grano che Lei ha raccolto nel suo ministero, sono l'offerta viva che Lei può presentare al Signore per le mani della Madonna, a coronamento dei suoi 25 anni di sacerdozio.

Noi Le chiediamo fraternamente che, mentre partecipiamo alla gioia della sua Messa d'Argento, ne possiamo accogliere anche per noi, per le nostre famiglie, per la Confederazione Exallievi, le grazie e le benedizioni.

D. Luigi Fiora

a dialogo

UNA LETTERA AL CLERO DELL'ARCIVESCOVO DI CAMERINO MONS. FRATTEGGIANI

Cari fratelli Sacerdoti di Camerino e Sanseverino, la lettera di quaresima vuole offrirvi più che altro una serie di spunti e di motivi che vi aiutino ad approfondire con i vostri fedeli e soprattutto con i giovani delle vostre associazioni il tema del divorzio, tornato improvvisamente alla ribalta dell'attualità, dal punto di vista esclusivo del messaggio cristiano.

Gli aspetti giuridici, che vi consiglio di non trascurare, sono stati trattati magistralmente dal Prof. Pio Ciprotti della nostra Università in una conferenza stampa di lunedì 30 gennaio in Vaticano, conferenza riportata su « l'Appennino Camerte » del 4 febbraio 1967.

Mi si permetta solo una piccola aggiunta: costituzionalizzati o no, i Patti Lateranensi riceverebbero un colpo mortale da una iniziativa unilaterale; col suo fare sbrigativo, tale iniziativa sarebbe molto più vicina ai metodi bismarkiani e hitleriani (i trattati visti come chiffon de papier!) che non al buon costume giuridico italiano.

Nove anni fa

Nove anni fa, proprio in questi giorni di febbraio, abilmente controllata e orchestrata dai grossi tromboni della stampa laica d'ogni colore, stava avviandosi al termine la penosa vicenda giudiziaria del Vescovo di Prato. All'indomani della sentenza che lo condannava, il 2 marzo 1958 fui presente alla commovente testimonianza di affetto che i fedeli di Prato dettero nella bella Cattedrale gremita al loro e mio carissimo Mons. Fiordelli.

Qual era stato il motivo della condanna di Mons. Fiordelli?

Si discutè e si potrà discutere ancora oggi sulla opportunità del suo operato, soprattutto sotto l'aspetto della pubblicità a mezzo stampa che peraltro non dipese da lui. Ma è indiscutibile il buon diritto del Vescovo di mettere in guardia dei cristiani (nel caso la sposa proveniva da buona famiglia cattolica, anche se lo sposo era comunista militante) con la

con i divorzisti

celebrazione del solo matrimonio civile. Per i cristiani non esiste matrimonio all'infuori del sacramento del matrimonio e i Sacramenti Cristo li ha affidati alla Chiesa. Un cristiano che contrae al di fuori della forma prescritta della Chiesa non è sposato, e finchè non sana la sua situazione, è pubblico peccatore e concubino. Se per caso si aggiungesse, come premessa, un divorzio da matrimonio vero, le spiacevoli qualifiche di pubblico peccatore e di concubino andrebbero aggiornate con quella ufficiale di adulterio.

Nel caso di Prato naturalmente non era in questione il divorzio. Riusciti vani i più paterni e accorati richiami, a cose avvenute, il Vescovo di Prato si credette in dovere di agire con tutta fermezza allo scopo di illuminare i fedeli (oltretutto pericolosamente sollecitati da una compiacente messa in scena del municipio comunista), disse pane al pane (meglio, come si espresse lui stesso nel discorso del 2 marzo ricordando gli impegni della sua consacrazione episcopale, disse « luce alla luce e buio al buio »), fu querelato, fu condannato.

L'incredibile sentenza fu riformata in ottobre. Però l'opinione pubblica, concentrata sugli avvenimenti eccezionali della morte di Pio XII e dell'elezione di Papa Giovanni finì questa volta per non accorgersi del verdetto di assoluzione.

A questo punto successe una cosa curiosa. Un professore perugino di notevole peso nel campo della cultura cosidetta laica, assertore convinto della libertà e della non-violenza, un galantuomo a tutta prova, ma crocianamente affetto da invincibile idiosingrasia nei confronti della Chiesa Cattolica, scrisse — mi pare sull'Espresso (assai ben scelto nel caso!) — una lettera aperta all'Arcivescovo di Perugia, che era allora S. E. Mons. Pietro Parente, chiedendo precisamente di essere cancellato per sempre dal libro dei battesimi.

La prima richiesta era ispirata dalla motivazione della sentenza di appello.

Se un Vescovo ha il diritto di fare delle dichiarazioni pesanti a carico dei cittadini italiani per il solo fatto che essi sono cattolici e quindi anche suoi sudditi, egli pretendeva di sottrarsi a tale giurisdizione e nutriva fiducia che il suo esempio avrebbe trascinato valanghe di lettori, di lettori almeno che — come quelli de L'Espresso — non dovevano apparirgli eccessivamente teneri nei confronti della giurisdizione episcopale.

In realtà la petizione parve un po' ingenua, a parte il fatto che era teologicamente assurda. Eppure oggi, a distanza di anni, mi è apparsa opportuna per chiarire un punto assai delicato dell'argomento del divorzio.

Tutti, pare, si trovano d'accordo sull'improponibilità del divorzio da parte dei cattolici.

Ma c'è chi resta perplesso di fronte a una difficoltà: « Voi — si dice — non volete il divorzio, Ma chi... ve lo fa fare? Non lo fate e buona notte! Però siate umani e dimostrate d'aver compreso l'insegnamento del Concilio sulla libertà religiosa. Lasciate liberi noi di fare divorzio se le circostanze lo richiedono. Perchè volete tiranneggiare le nostre coscienze, imponendoci la vostra superiorità numerica? ». L'obiezione è speciosa, e prendo atto che si riconosce ai cattolici il pieno buon diritto dell'avversione al divorzio.

La parola di Dio

A parte tutte le considerazioni di carattere morale (subordinazione dell'istituto matrimoniale al bene comune), non solo i cattolici, ma tutti i cristiani si trovano di fronte in proposito, inequivocabile, il semaforo rosso della Parola di Dio per bocca di Gesù stesso. Sarà bene aprire con i nostri fedeli e opportunamente commentare loro il Vangelo di Matteo al cap. 19, 3-9. La legge di Mosè, espressione tipica di uno stadio arretrato di costume tollerato da Dio (« per la durezza del vostro cuore ») in vista della lenta preparazione evangelica, aveva permesso il divorzio (Deut. 24, 1).

La motivazione legale piuttosto vaga e generica (« per motivo ripugnante ») aveva dato luogo a due tipi di interpretazione: una stretta che riduceva il motivo al solo capo di infedeltà della donna e una larga, o meglio lassista, che lo estendeva a una svariata serie di casi. Ecco il senso della domanda posta a Gesù: « Si può ripudiare la propria moglie per qualsiasi causa? ». In altre parole « Tu, maestro, stai con la sentenza rigida o segui la scuola larga? ».

La risposta di Gesù è come se suonasse: « Non sto con nessuno. Sto solo con il Padre mio ». E di fatto è una chiarissima esposizione del passo della Genesi (2, 24) dove è detta con parole inequivocabili l'istituzione divina del matrimonio (del matrimonio, si noti, come istituto di natura e non del matrimonio cristiano), matrimonio chiaramente monogamico e indissolubile.

Si noti la forza dell'espressione ebraica « una sola carne » indebitamente intesa del solo aspetto sessuale. *Carne,* nella Bibbia, è sinonimo di *creatura umana.*

Gesù conclude: « Non sono più due creature ma una creatura sola. L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto ». Per le note riserve del versetto 9, per cui sarà bene documentarsi, si ricordi che i testi paralleli (Marco 10, 11-12 e 1 Cor. 7, 10-11) vietano assolutamente di pensare ad un'eccezione. Per il cristiano la parola di Gesù è legge di vita. Se Gesù dichiara, come dichiara, l'immoralità del divorzio assolutamente contrario al disegno di Dio, è semplicemente assurdo che un cristiano possa accettare di esserne comunque promotore o sostenitore per una speciosa ragione di modernità. E questo vale sia per il matrimonio concordatario e sia per il semplice matrimonio civile, che per i non cristiani è pur sempre vero matrimonio.

È tanto bella, nel seguito del racconto di Matteo, l'improvvisa irruzione dei bambini che vanno da Gesù (vv. 13-15). Sembra un anticipo della domenica delle palme! Ma questa volta le creature innocenti cantano al Redentore un grazie vivo per aver difeso, a tutto loro vantaggio, l'amore dei loro papà e delle loro mamme.



Il dialogo con i fratelli

Ma allora l'obiezione, di cui sopra, conserva qualche cosa di vero nei confronti della libertà dei figli di Dio, pronti al dialogo con tutti i fratelli di qualunque tendenza e di qualunque colore? Penso francamente che sì. Nulla che sia un compromesso con la coscienza votare per il divorzio, ma sempre con tutti l'amore che compatisce, perdona, avvicina (anche con i divorzisti e anche con i divorziati).

« Nell'età contemporanea, — leggiamo nella dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* — gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della loro propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive » (1).

E ancora: « Gli imperativi della legge divina l'uomo li coglie e li riconosce attraverso la sua coscienza che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività » (3).

E ancora: « Lo stesso Iddio chiama gli esseri umani al suo servizio in spirito e verità, per cui essi sono vincolati in coscienza a rispondere alla loro vocazione ma non coartati... (Anche Cristo) rese testimonianza alla verità, però non volle imporla con la forza a coloro che la respingevano. Il suo regno non si erige con la spada, ma si costituisce ascoltando la verità e rendendo a esso testimonianza, e cresce in virtù dell'amore, con il quale Cristo esaltato in Croce trae a sè gli esseri umani » (11).

« La Chiesa pertanto, fedele alla verità evangelica, segue la via di Cristo e degli Apostoli quando riconosce come rispondente alla dignità dell'uomo e alla rivelazione di Dio la libertà e la favorisce. Essa ha custodito e tramandato, nel decorso dei secoli, la dottrina ricevuta da Cristo e dagli Apostoli. E quantunque nella vita del Popolo di Dio, pellegrinante attraverso le vicissitudini della storia umana, di quando in quando si siano avuti modi di agire meno conformi allo spirito evangelico, anzi ad esso contrari, tuttavia ha sempre perdurato la dottrina della Chiesa che nessuno può essere costretto con la forza ad abbracciare la fede » (12).

Le possibilità del domani

Pensando al domani, a un domani che includa la deprecata ipotesi di una legislazione favorevole al divorzio (sarebbe un brutto segno di cedimento e di decadenza della coscienza cattolica degli italiani) io posso immaginare una cosa. Posso addirittura

auspicarla. Posso cioè pensare che il diritto penale della Chiesa sia sottoposto a una profonda revisione, che siano soppresse determinate pene o per lo meno che non siano più applicate quando non conservassero il loro valore essenziale di medicina salutare. Così da poter dire al professore perugino: stia tranquillo! il suo nome sul registro dei battesimi dice per noi qualcosa di importante nei suoi rapporti con Dio e con Cristo, ma da parte nostra non le sarà occasione di disturbo. Così di poter dire all'ipotetica coppia di sposi in procinto di rinnovare un caso di Prato: state tranquilli! per la Chiesa, che vi fu e vi è sempre madre, voi purtroppo non sarete sposi: però il Vescovo può fare una sola cosa: pregare e piangere per voi.

Siamo così perfettamente intonati all'accorato dignitoso commento che il card. Heenan ha fatto seguire al clamoroso abbandono della Chiesa cattolica da parte del teologo e suo perito conciliare padre Charles Davis: « La sua coscienza e le sue relazioni professionali appartengono a lui. Non potremmo dimostrargli meglio la nostra amicizia che pregando Dio perchè lo guidi nella strada che dovrà percorrere... ».

È così che potremo, in un disgraziato domani, rispondere anche a coloro che ci avrebbero voluto divorzisti per favorire il divorzio. Cercheremo di comprenderli nel loro atteggiamento, ma saremo tranquilli sapendo di non essere responsabili

Domani insomma potranno esserci dei fratelli cristiani che scelgono il divorzio. È più chiaro che essi optano per una concezione di vita che non è cristiana, perchè respinge la croce e preferisce la parola degli uomini alla Parola di Dio.

Sarà assurdo che essi richiedano i sacramenti di una chiesa che dimostrano di non credere e sarebbe un tradimento da parte mia il darglieli. Ma questo non vieterà che, come rispetto gli atei e accetto un dialogo con loro, io possa rispettare questi battezzati che — forse anche per mia colpa — non hanno approfondito l'esigenza del loro battesimo.

Per me non saranno veramente sposati, eppure rispetterò la loro convinzione che forse è nata da un dramma, se essi stessi dimostreranno di assumere con serietà gli impegni.

Passerò accanto a loro con dolore, ma anche con amore tanto più consapevole e vero in quanto non avrò dato un contributo personale alla loro impostazione di vita che la mia fede continuerà a considerare in contrasto con i princìpi del Vangelo.

E pregherò che il Vangelo continui ad essere lievito e porti finalmente a fermentare tutta la massa, nonostante la inadeguatezza dei cristiani.

Qui sì che si potrà parlare di rispetto della libertà altrui, non la dove si tratta di concedere quello che la coscienza vieta ai cristiani di concedere.

Fermezza e mitezza

Ciò che in conclusione occorre ottenere in questo momento è un deciso atteggiamento dei nostri cristiani, una reazione cortese ma ferma al tentativo di introdurre il divorzio nella nostra legislazione. La fermezza non va disgiunta dalla serenità e dalla umiltà e questo deve valere anche per le discussioni.

Il buon Dio non ha bisogno nè di moschettieri, nè di avanguardisti. Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Lavoriamo per la « legge di Cristo » e siamo convinti che l'arma più potente resta sempre la mitezza: « beati i miti, perchè possederanno la terra » (Mt. 5, 5).

Fu la grande vittoria di Papa Giovanni.

Ci guidi nel pacifico intento la Vergine Santissima, Madre amabile e Madre purissima, Regina delle famiglie cristiane.

Chiudo, ricordando e raccomandando la crociata quaresimale per gli affamati e per i lebbrosi. Che sia per tutti carità fiorita dal sacrificio e nutrita dalla santa liturgia di quaresima.

A voi e ai vostri fedeli, con un particolare riguardo alle famiglie religiose specialmente claustrali alle cui preghiere affidiamo noi stessi e i nostri intenti, il mio saluto e la mia più cordiale benedizione.

Mercoledì delle Ceneri 1967

✠ *Bruno*
Arcivescovo

Anche se pubblicata in ritardo
la lettera pastorale
di Mons. Fratteggiani
è di attualità.
La redazione di « Voci Fraterne »
ringrazia l'Arcivescovo
di Camerino per averne
benevolmente concessa
la pubblicazione.

cento anni fa

con don Bosco

L'anno 1867 si annunciava con giubilo

L'anno 1867 si annunciava con giubilo! Il 29 giugno sarebbe stato celebrato, con solennità speciale, la festa di S. Pietro, perchè si compivano in quell'anno 18 secoli dal glorioso suo martirio.
Don Bosco volle prendere parte alla grande solennità pubblicando, nelle sue « Letture Cattoliche » per i mesi di gennaio-febbraio un fascicolo doppio con il titolo: *« Il centenario di S. Pietro Apostolo, colla vita del medesimo Principe degli Apostoli e un triduo di preparazione della fede dei santi Apostoli Pietro e Paolo »*.

Sul frontespizio si leggeva « Ubi Petrus, ibi Ecclesia » (S. Ambrogio) « Sancte Petre, ora pro nobis ».
Nella prefazione, dopo aver spiegato la natura e lo scopo della pubblicazione, così si congedava dai lettori:
« Cattolici noi viviamo in giorni molto calamitosi, per la Chiesa di Gesù Cristo. Stringiamoci tutti attorno al Vicario di Gesù Cristo, che è il Romano Pontefice. Noi cominciando dal regnante Pio IX, andiamo da uno a un altro Pontefice fino a S. Pietro, fino a Gesù Cristo. Perciò chi è unito al Papa è unito con Gesù Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente.
Faccia questo grande Apostolo, che in quest'anno ritornino i bei giorni di pace e di trionfo, e ci ottenga dal suo divino Maestro che popoli e sovrani, si uniscano nel vincolo della carità, per fare un solo ovile e un solo pastore sopra la terra, ed essere poi un giorno tutti raccolti insieme nel regno della gloria in Cielo ».
Quel libro, andava a ruba! A Torino e a Roma l'*Unità Cattolica* e la *Civiltà Cattolica* ne effondevano elogi e lo raccomandavano ai loro lettori. Lo stesso Sommo Pontefice l'aveva lodato, tanto che l'editore Cav. Marietti, con l'approvazione del Maestro dei Sacri Palazzi, ne preparava una ristampa nella tipografia del Collegio Propaganda Fide.

Quando... il diavolo ci mise la coda!

C'era, veramente, un periodo, il cui pensiero Don Bosco aveva tratto da altri autori, che poteva prestarsi a inesatta interpretazione. Su questo periodo si coalizzò una combricola interessata contro le « Letture Cattoliche » e tentò di far condannare il libro dalla S. Congregazione dell'Indice! Così veniva recato sfregio gravissimo al suo Autore e si gettava il dubbio nell'ortodossia di tutte le altre opere da lui stampate.
Il volume venne esaminato, a Roma, dal consultore Canonico Pio Delicati. Questi non diede parere favorevole. Era un grave responso per un sacerdote come Don Bosco. Per fortuna Pio IX non volle che si arrivasse all'estremo, cioè alla condanna. Si limitò a dare notifica *della disapprovazione all'autore* per mezzo della Curia Arcivescovile di Torino, con l'ordine che ne tenesse conto per una ristampa.

Don Bosco, così devoto e deferente verso l'Autorità papale

Che colpo fosse l'ammonimento, per Don Bosco, così devoto e deferente verso l'Autorità

papale, si può pensarlo facilmente. Pianse, pregò, si consigliò con piissimi e dotti ecclesiastici, tra cui Mons. Gastaldi Vescovo di Saluzzo, e mandò a Roma una rispettosa risposta agli appunti fattigli, per dimostrare la purezza della sua dottrina.

La narrazione di quei momenti dolorosi è stata fatta da Don Lemoyne che l'ha raccolta dalla testimonianza del Cappellano mauriziano Don Chiapale, al quale Don Bosco diede l'incarico, segreto e delicato, di mettere in buona copia la risposta a Roma. Nelle Memorie Biografiche (vol. VIII pp. 788-91) leggiamo queste affermazioni del copista, che lavorò l'intera notte a stendere quella difesa: « Lessi la requisitoria che era grave e severa; quello però che feriva assai lo spassionato osservatore, era il modo con cui era trattato Don Bosco, come se fosse un revisionario, un cantastorie, un dappoco, ecc. Pareva che per un affare di così alta importanza e conseguenza si potesse benissimo congiungere la giusta e severa censura contro gli errori, se v'erano, col dovuto rispetto all'Autore... Erano anche causa di mia commozione i frequenti sospiri e le parole tronche di Don Bosco nella camera attigua, che io udivo nel profondo silenzio della notte ».

Alla Segreteria dell'Indice, anche per i discreti offici di altri ecclesiastici che molto stimavano il Sacerdote torinese, si attenuò il primitivo rigore e si ridussero a un paio le emendazioni da farsi nel libro, il quale si ristampò corretto un anno dopo.

Il nostro Don Bosco fu « salesiano » anche in questo, e cioè — come egli spiegava con un gioco di parole pieno di riposto acuto senso — fu *sal* et *lux:* sale della dolcezza, della pazienza, della carità: luce in tutte le azioni esterne, perchè si glorificasse il Padre che è nei Cieli.

Don Evaristo Marcoaldi

dal Viet-Nam tormentato

Dal Viet Nam tormentato
Tam Ha (Viet Nam)

A Tam Ha, nei pressi di Saigon, il 22 ottobre scorso S. E. Giovanni d'Orlandi, ambasciatore d'Italia e decano del corpo diplomatico, pose la prima pietra dell'asilo « Lina », che sarà costruito col generoso contributo di 150 milioni di lire, offerto dal Governo Italiano, Sarà affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. È un'altra opera di pace che si aggiunge alle benemerenze italiane a vantaggio del travagliato popolo vietnamita: l'asilo potrà accogliere 300 tra bambini e bambine di preferenza orfani. L'ambasciatore espose la ragione per cui il governo italiano aveva preferito la costruzione di un giardino d'infanzia ad altre opere. « I bambini — disse — sono quelli che più ingiustamente soffrono a causa della guerra e non sono in grado di far fronte ai dolorosi eventi che la guerra porta nelle famiglie e nella società; essi ne subiranno le terribili conseguenze ».

Thu Duc (Viet Nam)

In occasione della festa di San Domenico Savio, a Thu Duc si tenne un grande convegno giovanile-vocazionale, al quale presero parte con i loro parroci e viceparroci oltre mille ragazzi, convenuti da una quarantina di parrocchie. Al trattenimento ginnico-musicale assistettero un migliaio di allievi di altre comunità e scuole. Per l'occasione si fece larga distribuzione di album a colori con testo vietnamese della vita di San Domenico Savio, che è già conosciuto anche nelle famiglie. Gli aspiranti che si preparano alla vita salesiana a Thu Duc raggiungono il bel numero di 250, mentre altri 68 si trovano nella casa di Tram Hanh.

Dall'ANS

per un dialogo coi giovani e sui giovani

qualche premessa di metodo e contenuto

« TRE COSE MI SONO DIFFICILI E UNA QUARTA NON POSSO COMPRENDERE: IL VOLO DELL'AQUILA NELL'ARIA, LA TRACCIA DEL SERPE SULLA PIETRA, LA VIA DELLA NAVE IN MEZZO AL MARE, LA VITA DELL'UOMO NELL'ADOLESCENZA » (*Libro dei proverbi*, 30, 18-20).

1) Un giusto ed efficace atteggiamento intellettuale e psicologico nei confronti dei « problemi dei giovani » dovrebbe sfociare quasi spontaneamente in un metodo di ricerca e discussione che eviti:

a) *la posizione polemica:* perchè sterile e controproducente (come invece non sarebbe, in certi casi, la chiara, meditata e serena condanna); perchè può dissimulare pigrizia mentale e orgogliosa pretesa di « conoscere la vita »;

b) *la posizione paternalistica:* perchè il paternalismo, lungi dal favorire l'incontro, lo rende impossibile, corrompendo a un tempo la libertà e l'autorità;

c) *il ragionare per « generazioni »:* perchè fare della « generazione » uno schema mentale ed esplicativo porta ad utili astrazioni, impedisce la comprensione del « presente » in cui solo acquista senso il passato e si decide l'avvenire; perchè sotto le parole « gioventù » e « nuova generazione » si contrabbandano spesso miti, aspirazioni che non sono affatto nel fondo dell'anima dei giovani, ma piuttosto assai spesso prodotti artificiosamente dai centri di potere ideologico ed economico, interessati a provocare nel mercato dei giovani richieste che in una società del benessere e di alti consumi non servono i veri bisogni di questo mercato, ma una macchina produttiva ai quali i giovani come acquirenti vengono asserviti. Accettando lo schema mentale della « generazione giovane » gli adulti si fanno spesso inconsapevolmente alleati di questi miti ingannevoli, che si presentano come ideali e che nella realtà si traducono in denaro per chi li diffonde e in delusione per i giovani.

Dal punto di vista psicologico, poi, si è verificato che ai giovani non interessa che si parli delle cose che contano « per loro », ma delle cose che « contano » per l'uomo.

Il metodo di ricerca e di discussione sui problemi giovanili dovrebbe dunque risolversi in una lucida, rigorosa ed amorosa indagine delle esigenze più profonde che si muove nell'animo dei giovani, *senza inutili soste sugli atteggiamenti esteriori e di costume e nella convinzione che tali esigenze non sono patrimonio esclusivo dei giovani, ma una spia delle aspirazioni di un mondo che si muove e che vuol crescere a servizio dell'uomo.*

È questo il miglior omaggio che gli adulti possono rendere al mondo dei giovani ed anche il miglior servizio, se è vero che, per legge di natura, lo scopo di ogni giovane è di maturare, senza dover rinunciare a se stesso e ai valori di cui è portatore.

2) Le esigenze più diffuse nel modo dei giovani sembrano essere essenzialmente le seguenti:

a) richiesta di autonomia, di indipendenza;

b) richiesta di comprensione, di fiducia e di aiuto da parte della famiglia e degli adulti in genere;

c) ricerca appassionata di *criteri* che non siano convenzioni abitudinarie e di *valori* che diano senso alla loro vita e alle loro scelte, implicitamente e, spesso, esplicitamente ricerca di Dio, non come principio di moralità, ma come principio di vita, di Dio non come colui che comanda, ma come « Colui che è » e che « ama », secondo la rivelazione del vecchio e del nuovo Testamento.

In questo orizzonte, il giovane è disposto ad accogliere anche le norme morali, perchè è generoso; fuori di questo orizzonte prima o poi le rifiuta, perchè è tendenzialmente portatore di novità.

A. Jacomuzzi

preferenze del Cristo per i figli... del tuono

PAGINE DEI GIOVANI

le sue preferenze non sono cambiate...

I giovani sono uguali in tutto il mondo, dal più al meno, ma in America sono più perseguitati. Una prodigiosa macchina pubblicitaria li segue e li sfrutta esponendoli più facilmente alle critiche e ai commenti universali. Se non sono migliori degli altri, non sono peggiori; soltanto che i cacciatori del sensazionale, strabici incurabili, li presentano in prospettive sbagliate: ciò rende di più. Una recente inchiesta condotta tra giovani di ambo i sessi, fra i tredici e diciassette anni, ha rivelato che i giovani americani, oltre a essere delinquenti, dispettosi, disubbidienti, pieni di vizi e stravizi, sono anche esseri umani, capaci addirittura di idealismo e di virtù.

Ecco alcuni risultati.

— I giovani americani sono socievoli e ottimisti

— amano la scuola soprattutto come luogo per coltivare amicizie e vita sociale (e, incidentalmente, per imparare)

— credono in Dio (96%)

— sono più alti e più robusti delle generazioni precedenti

— hanno soldi e li spendono volentieri

— fanno molte cose solo per far rabbia agli adulti

— 47% dei ragazzi e 50% delle ragazze intervistati considerano J. F. Kennedy come il più grande dei « grandi » di questo secolo (i Beatles si sono presi appena il 2 e il 5 per cento, ma uno di loro ha cercato in seguito di alzare il prestigio del clan dicendo sciocchezze sulla religione; Einstein s'è dovuto accontentare del 3 e del 2 per cento, ma per lui tutto è relativo...)

— sono convinti che quando saranno « grandi » saranno perfettamente a posto come tutti gli altri.

Ce l'hanno un po' tutti con i giovani, eccetto i giovani: chissà perchè.

E forse domani i bollenti spiriti di oggi saranno più intolleranti con i loro figli di quanto lo siano stati i loro genitori con loro, avranno anch'essi un'infinità di buoni consigli da dare, si sentiranno terribilmente responsabili, ecc. ecc.

In tanta preoccupazione c'è qualcosa di sospetto: un po' di invidia, il segreto egoismo di pensare che il mondo va bene se lo guidano quelli che hanno avuto tempo di sbizzarrirsi prima; nostalgia, rammarico, tentativo di liberarsi dal proprio passato imponendo penitenze correttive agli altri, col pretesto di liberarli dal male; uno sforzo disperato per restare aggrappati alla vita che fugge aggrappandosi alla vita altrui.

« A voi manca Cristo » ha detto il Papa ai giovani (vedi Voci Fraterne del mese di Nov.). Un vago senso religioso, una religione per tenere buoni, un quaccherismo inibitivo e altre buone intenzioni filosofiche o morali non servono a nulla, anzi, screditano agli occhi dei giovani la religione stessa. Se i giovani sapessero che il Cristianesimo di cui hanno bisogno è tanto violento, aperto, « contro » come loro, non ne avrebbero paura.

Se sapessero che Cristo aveva una speciale predilezione per i figli del tuono, per i deboli e i peccatori e che le sue preferenze non sono cambiate... Forse lo scopriranno da soli, più tardi, ma forse non sarà più questo lato della religione che li interesserà, e forse avranno paura di insegnarlo ai loro successori, come altri hanno avuto paura di insegnarlo a loro; paura di compromettersi, o di non avere più scuse.

Ai giovani manca Cristo, nient'altro.

Giustino Parigi

Giovani: *Mettiamo « a fuoco » i vostri problemi.*

Siete invitati a portare il vostro contributo rispondendo alle seguenti domande:

1. — Che cosa intendete per « Religiosità »?

2. — I giovani di oggi sono aperti ai « Valori Religiosi »?

3. — Quali sono le difficoltà che incontrate per vivere cristianamente?

4. — Quali doti morali ritenete essenziali in un giovane che si prepara a formare una famiglia?

5. — Avete altri quesiti? Scriveteci e vi risponderemo.

La Redazione

lettera aperta di un exallievo

Diamo alla nostra organizzazione la paternità delle nostre iniziative

Durante una amichevole chiacchierata con conoscenti che si interessano professionalmente di teatro, ho appreso dell'esistenza a Napoli d'una iniziativa — definita coraggiosa — di un gruppo di giovani, diretta a realizzare una serie di rappresentazioni teatrali improntate ad uno sforzo di ricerca culturale.

Manco a dirlo, uno dei membri più attivi è un Exallievo della mia stessa generazione. Oggi, non « fa » più l'Exallievo.

Perchè? perchè, mi son chiesto, verifico con sistematica monotonia, le cooptazioni in altre organizzazioni, di quelli fra noi che hanno intrapreso con impegno, con responsabilità, « attività socialmente attive »?

La nota-azione, è naturale, si riferisce ai miei coetanei, quella generazione, cioè, che s'è formata nel tardo dopo guerra e negli anni « 50 ». Consentitemi, dunque, di ripercorrere insieme a voi quella serie concatenata di stimoli di una generazione che si chiama formazione culturale, e fatemi limitare al teatro.

Anzitutto l'esempio

Al nostro Oratorio di Napoli, c'era una tradizione significativa, lo spettacolo domenicale. È lì, in quelle tre ore settimanali di luci accese sulla ribalta, che è nata in molti di noi l'attitudine a cogliere il profondo legame che unisce palcoscenico e spettatore attraverso un irreperibile contatto di calore umano. Ma ancora più significativo era il modo e la realizzazione degli spettacoli. Il teatro, come attrezzatura fisica, economica, era affidato alla totale gestione degli oratoriani con criteri assolutamente comunistici. Cioè, l'attrezzatura originaria, e quindi la sala, le poltrone, le macchine sceniche erano fornite dall'Istituto, mentre gli oratoriani contribuivano con un modestissimo prezzo d'ingresso che serviva per le piccole spese di allestimento scenico e per le migliorie dell'ambiente.

Ricordo quando si dovette incorniciare il proscenio e realizzare la riattintatura dell'intero palco: occorrevano 150.000 lire. La soluzione del problema fu semplice: si impegnarono i migliori filodrammatici, si realizzò la migliore delle opere che avevamo in copione e si invitarono le famiglie. Col ricavato si riuscì a comprare tutto il materiale, e restò anche qualche soldarello per comprare l'alluminio con cui realizzare i riflettori.

Insomma, gli oratoriani erano completamente responsabili

Tale responsabilità si giustificava per il fatto che la gestione era affidata a giovani, alcuni già professionisti, che garantivano la serietà dell'impegno col sacrificio personale. In altri termini, questi si pagavano l'hobby, erano liberi come dev'essere chi s'impegna, e fornivano una serie di prestazioni di buon livello.

Era garantito anche il ricambio di generazione

Poi, arrivò il cinema ed il teatro cominciò a diventare lo strumento cui si faceva ricorso soltanto in circostanze tradizionali, assumendo, cioè, l'aspetto di mezzo specialistico a struttura conservatrice, in attesa di strumenti più moderni che potessero surrogarlo anche in questa funzione.

L'effetto: quella schiera di giovani che rubava ore al riposo o anche alla famiglia, non trovò più niente da fare e, non potendo più esplicare alcuna attività proficua, si fece da parte. La generazione successiva, privata della esperienza di quella precedente, sbandò e si trovò nella condizione di dover scegliere tra l'impegno episodico a livelli che divenivano sempre più scadenti nella misura in cui mancava l'esperienza, e l'impegno serio ad un livello culturale per il quale, però, non trovava l'aiuto sufficiente nell'organizzazione oratoriana.

Tale aiuto le fu offerto, dall'esterno: e fu accettato, perchè offerto senza altra condizione immediata, che il rispetto della libertà.

Fu accettato magari in fretta, ma fu accettato. E così, progressivamente iniziò quel fenomeno di **cooptazione della gioventù in altre organizzazioni.**

Insomma, l'Oratorio aveva lavorato per gli altri, fornendo il bene più difficile da reperire su piazza: giovani entusiasti, non privi di esperienze pratiche, con tanta voglia di elevarsi culturalmente, consci che solo una struttura priva di agganci lucrativi poteva soddisfare i loro bisogni.

È innegabile che tale fede sia nata nell'oratorio

Così come è innegabile che una soluzione troppo affrettata aveva compromesso lo sviluppo di essa all'interno dello spirito salesiano. « **È triste,** dice il prologo di un eccellente d'arte degli ultimi anni, è triste pensare a quello che avrebbe potuto fare e non ha fatto a quello che avrebbe potuto dire e non ha detto ». La ballata del soldato morto giovane con tante cose da dire e da fare: laggiù nella terra dov'era nato, forse è la fotografia dello stato d'animo di uno di noi quando ricorda. Quando ricorda vedendo con quanto amore si ricostruiscono all'esterno gli stessi camini della casa di origine; vedendo le amarezze con cui i giovani pagano la costruzione dell'ambiente familiare originario sotto un tetto diverso; vedendo e sentendo il tetto d'origine ancora integro, ma inutilizzato.

È solo la speranza di una utilizzazione del patrimonio d'idee e di uomini costituito dall'esperienza oratoriana che mi spinge a queste considerazioni.

Abbiamo fra le mani un grosso strumento, abbiamo un tesoro di esperienza, abbiamo la possibilità di una massa giovanile senza limiti. Non facciamoci sfuggire l'occasione. Non facciamo in modo che altri possa monopolizzare un mezzo che, nella sostanza, nei fini, nella rivoluzionaria struttura organizzativa, ha visto la luce all'ombra di Don Bosco.

Aldo Servidio



dall'estero

Abbiamo Unioni di Exallievi in tutto il mondo. Ma quello che è interessante è il fatto che se è relativamente facile fondare una opera Salesiana in una grande Nazione non è parimenti facile per una nazione piccola, specialmente quando si tratta della repubblica di Andorra o di San Marino.

Con l'apertura del corrente anno scolastico 1966-67, nella piccola repubblica di Andorra, ha iniziato la sua attività, per merito e con l'apporto finanziario del Co-Principe Spagnolo, il vescovo d'Urgel, un « Collegio Mayor » o istituto di studi superiori, retto dai Salesiani spagnoli di Don Bosco.

Vi potranno accedere gli Andorrani, come esterni e interni, e anche un rispettivo numero, per ora, di stranieri. Il « Colegio Mayor » rilascerà un diploma equivalente all'incirca alla maturità classica che permetterà l'iscrizione alle università di Barcellona, Saragozza e di altre in Francia. Alcuni giovani Andorrani di avanguardia hanno già studiato e studiano all'estero, conseguendo la laurea all'Università di Barcellona e dedicandosi, poi all'insegnamento nelle patrie scuole elementari e medie inferiori. Però la rapida evoluzione del Paese, dovuta all'eccezionale « boom » turistico, allargando i confini delle attività industriali, commerciali, turistiche, professionali, ha chiesto la costituzione di nuovi quadri, la preparazione di nuove leve.

Pertanto i Salesiani dell'Ispettoria di Barcellona, accogliendo l'istanza delle autorità, aprirono nello scorso autunno l'istituto di studi superiori nella piccola repubblica dei Pirenei. Così fra qualche anno avremo l'Unione Exallievi anche nella più piccola nazione del mondo (la più piccola rispetto al numero di abitanti: 7000).

Nella repubblica di S. Marino gli Exallievi esistono già da parecchio tempo, ed è assai affezionata a Don Bosco: i Salesiani

Complesso beat di Modena « i detenuti ».



vi esplicarono le loro attività per circa quarant'anni.

Matarò (Spagna)

MEDAGLIA D'ORO
ALL'INVENTORE
DI UNA NUOVA ZATTERA

Il mare non farà più vittime se, in caso di naufragio di una nave, si utilizzeranno le zattere pneumatiche brevettate dal sig. Juan Duarry Serra, exallievo salesiano di Matarò. A lui la « Federacion de Salvamento de Naufragos » di Guipùzcoa ha assegnato la più alta ricompensa, la Medaglia d'Oro.

Le zattere brevettate dal sig. Duarry Serra sono vendute in molte nazioni d'Europa e fuori. La praticità di queste zattere è dimostrata dal fatto che in 70 naufragi che si sono avuti in questi due ultimi anni, coloro che poterono usare queste zattere pneumatiche furono tutti salvi. La zattera « Serra » viene gettata in mare dentro un involucro, che si apre automaticamente al contatto con l'acqua salata, e si gonfia in meno di un minuto. Essa è munita di un'ancora che si stacca e fissa l'imbarcazione. Questa può avere sei, otto, dodici o ventun posti.

I naufraghi possono vivere nella zattera un mese intero, poichè in essa vi sono vivande, acqua potabile, apparecchi da pesca, un coltello, medicamenti di pronto soccorso, razzi e bengala, insomma tutto il necessario in attesa di essere salvati. Ha anche lampade che si accendono al contatto dell'acqua del mare. L'isolamento dei naufraghi dal caldo e dal freddo è completo. La zattera è praticamente insommergibile. I migliori clienti sono la Cina e Hong Kong, dove i pompieri usano anche il salvagente pneumatico paraurti che sostituisce il classico telo olona per cui dovevano intervenire parecchi pompieri.

Con questo salvagente, basta uno solo per vigilare il salto delle vittime dell'incendio. Capovolgendo il salvagente serve come zattera nelle inondazioni. Con questo brevetto il sig. Juan Duarry Serra ha salvato e salverà molte vite dall'acqua e dal fuoco.

(A.N.S.)

dalla federazione italiana

Roma. Continuano le riunioni periodiche del gruppo di studio per « Voci Fraterne »

Nelle ultime sedute sono stati fissati i temi per alcune tavole rotonde che affronteranno argomenti di attualità, come, per esempio: « Dialogo tra alcuni Exallievi impegnati ed alcuni... separati, alla ricerca delle cause che hanno portato in questi ultimi la perdita della fede »; « preparazione dell'anno della fede »; « studio della Populorum Progressio »; « le professioni di domani »; « coabitazione nella nostra organizzazione di Exallievi che intraprendono con impegno le responsabilità socialmente attive ».

La Federazione Italiana metterà a disposizione di tutti il frutto di queste esperienze e di questi studi e sarà lieta di incoraggiare il sorgere di altri gruppi di studio presso altre Federazioni Regionali.

dalle federazioni regionali

Sicilia: rettifica

Zafferana (Catania): 1-5 agosto; 20-24 settembre per Exallievi e famiglie.

Poggio San Francesco (Palermo): 13-17 settembre per coniugi.

Felicitazioni ed auguri

A tutte le nuove Presidenze Regionali d'Italia, rinnovate con le elezioni svoltesi durante il mese di maggio. Nel prossimo numero ne pubblicheremo i quadri, in attesa del nuovo Annuario, in corso di stampa.

Al Prof. Ildebrando Imberciadori, Presidente Regionale della Federazione Toscana, il quale ha vinto la cattedra Universitaria.

Roma - La Federazione Laziale, in collaborazione col Centro Ispettoriale dei Cooperatori Salesiani, ha effettuato due importanti iniziative. Il 1 aprile, alla sala « Borromini », ha avuto luogo una manifestazione sulla « santità della famiglia », con conferenza del Prof. Igino Giordani; l'8 aprile, all'Auditorium della « CIDA », la « Turris Eburnea » del canonico Peyron di Torino, ha presentato una sfilata di moda cristiana, destinata ai fidanzati e giovani sposi, a chiusura del Corso di preparazione al matrimonio.



A sinistra: sabato 1 aprile 1967 l'On. Igino Giordani alla Sala Borromini, parlò sulla santità della famiglia. Gli è a fianco il Delegato Ispettoriale D. Stelvio.
A destra: Prima Messa dell'Exallievo Dott. Leonardo Petromilli.



dalle unioni

Sondrio - In occasione del settantesimo dell'Opera Salesiana, l'Unione ha pubblicato un numero speciale con gli elenchi di tutti gli exallievi passati dall'Istituto, dalla Fondazione ad oggi. La pubblicazione vuole anche essere un omaggio al comm. Eugenio Tirinzoni che ricopre la carica di Presidente dal 1921, anno di fondazione dell'Unione.

Perugia - È stata effettuata una *tre sere* sul tema della *Stenna,* con conferenzieri: Dott.ssa Gagliano, su « Parola malata »; Dott. Vincenzo D'Agostino, exallievo, Direttore della **Rocca**, su « Dialogo tra credenti e non credenti »; Dott.ssa Buzzichelli, della Pro Civitate di Assisi, su « Dialogo all'interno della Chiesa ».

Alassio - L'Unione ha dato vita ad un fiorente circolo giovanile universitario, con incontri, dialoghi, attività pratiche di Apostolato.

Frascati - Dall'*Eco di Villa Sora,* apprendiamo notizie su varie ed importanti attività di quella fiorente Unione, che ha un solerte addetto stampa.
Il 31 gennaio gli exallievi si sono uniti a tutta l'opera salesiana di Villa Sora nel festeggiare la prima Messa dell'exallievo Dott. Leonardo Petromilli, ordinato sacerdote dopo aver conseguito la laurea in farmacia.
Dopo il « dialogo religioso » ed il « dialogo politico » è stato affrontato il « dialogo professionale » con incontri distinti per liberi professionisti ed impiegati. Non è mancata la sintesi di un sacerdote in chiave apostolica.
Ammirevole l'opera generosa di un'Exallievo, segretario comunale, che, per reperire indirizzi di Exallievi ha stabilito collegamenti con altri colleghi di molti comuni d'Italia.
Ben riusciti i convegni per giovani Exallievi Universitari, e quello per i padri di famiglia, venuti da tutta Italia ed uno perfino da Parigi.
Infine l'Unione ha ricordato che cento anni fa, e precisamente il 18 gennaio 1867 Don Bosco visitò le « due gemme più belle » di Frascati, Camandoli e Mondragone, come ha lasciato scritto in una sua poesia del 1925, a 58 anni di distanza lo storico della Congregazione Salesiana D. Francesia.

Grosseto: ben riuscito il Convegno annuale di questo singolare gruppo di Exallievi che va segnalato per il fatto che, a venticinque anni di distanza dalla

chiusura della Casa salesiana, rimane fedele a Don Bosco. Sono stati un centinaio i partecipanti al Convegno, iniziatosi con una concelebrazione, fatta dal Vescovo, dall'Ispettore D. Raineri e dal Delegato Nazionale.

Vendrogno - L'Unione del « Giglio » ha organizzato al « Salesianum » di Como un originale ritiro in preparazione alla Pasqua (due giorni) per una trentina di giovani dai 18 ai 24 anni. Impostazione moderna, con recita dei salmi, liturgia della parola e tavole rotonde sul decreto dell'Apostolato dei laici, guidate da un dirigente della « GIAC » di Milano, anch'egli Exallievo.

Roma - Borgo D. Bosco. Attivi questi giovani e promotori di continue iniziative formative ed apostoliche. Nel corso « pre matrimoniale » hanno affrontato temi di vitale importanza: « note etico-pastorali, sulla spiritualità del matrimonio alla luce del Concilio » (Prof. Del Mazza); « il rischio genetico del matrimonio affrontato in clima cristiano » (Prof. Bozzo); « controllo delle nascite: aspetti morali, sociologici e biologici » (Prof. La Pietra).

Non sono mancati nei mesi di marzo ed aprile i cineforum interessanti dibattiti e le « tre sere » in preparazione alla Pasqua.

Convegni annunziati

1-3 - Montodine;
19-3 - Roma Pio XI, Montechiarugolo;
2-4 - Firenze Oratorio; Bologna Oratorio; Milano Oratorio;
9-4 - Roma Mandrione; Latina;
16-4 - Codigoro;
1-5 - Pisa;
4-5 - S. Cataldo, Serra di Falco, Rimini;
7-5 - Frascati Villa Sora; Caserta; Marsala; Modena; Trapani; Gorizia; Fiesco; Milano S. Ambrogio;
14-5 - Mazzarino; Treviglio; Riesi;
21-5 - Agrigento; Ravenna; Terni; Faenza;
28-5 - Palermo S. Chiara; Livorno; Roma Borgo D. Bosco e Gerini; Roma - S. Cuore;
2-6 - Collesalvetti; Chiari Rota; Varese;
4-6 - S. Agata Militello; Roma Cinecittà;
11-6 - Sondrio;
18-6 - Caltanissetta;
25-6 - Palermo Sampolo e Palermo Ranchibile.

D. Arcadio
Delegato Nazionale



Giornata di ritiro degli Exallievi di Pavia, 19 marzo 1967.



Il Presidente Nazionale Prof. Aldo Angelini in visita di omaggio al Colle D. Bosco col Rev.mo D. Renato Ziggiotti, 23 maggio 1967.

GLI EXALLIEVI RICORDANO

reminiscenza di vita collegiale

1900-1910 Roma: Sacro Cuore

Oggi che l'Opera dei Salesiani di Don Bosco in Roma si è estesa da un capo all'altro dell'Urbe, e, con il suo magnifico Ateneo di studi giuridici, teologici e pedagogici superiori, ha toccato la pienezza del suo apostolato sociale, religioso e culturale, ci sia permesso fermare la nostra attenzione sul centro originario di questo grandioso apostolato: il

Sacro Cuore di Gesù in Via Marsala.

Il Centro Giovanile S. Cuore in Roma, nel gennaio scorso, ha voluto festeggiare il sessantennio di una fondazione, ricordando il buon papà, Arturo Poesio, che fu il primo presidente del Circolo parrocchiale del S. Cuore. Ma, allora, a maggior ragione gli ex-alunni interni, ossia i collegiali del S. Cuore, dovrebbero, quali Exallievi primogeniti dopo naturalmente tutti i figli di Don Bosco, rievocare il loro ciclo storico, vissuto entro le mura paterne.

Possiamo attingere notizie e ricordi da quella preziosa monografia dal titolo « Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905) », stampata allora dalla « Premiata Scuola Tipografica Salesiana », con la quale il Direttore dell'Istituto, don Francesco Tomasetti (1903-1911) volle che fossero illustrate le opere di apostolato Salesiano fino allora compiute in Roma. Grandiosi festeggiamenti accompagnarono quella celebrazione neppure accennati in detta pubblicazione. Avvenimenti indimenticabili furono le accademie e le visite all'Istituto da parte di illustri personaggi, quali Don Rua, il card. Cagliero, la Regina Madre Margherita di Savoia, eminentissimi Cardinali, Ministri ecc. ecc.

Questo primo palpito di vita salesiana in Roma con una parrocchia già di ventimila anime, con uno Ospizio di oltre quattrocento alunni, tra artigiani e studenti, che dopo lo studio e il lavoro, con la loro pietà, i loro giochi e canti, animavano tutta la vita dell'Istituto, non poteva passare sotto silenzio, e ben fece l'indimenticabile direttore Don Tomasetti a celebrarlo nel modo più solenne. Gli alunni di quel tempo ne furono felici spettatori, se non in parte anche artefici con i loro canti, rappresentazioni e concerti, non chè coll'esempio della loro disciplina e profitto.

Ne è una documentazione storica tutto l'insieme di fotografie, autografi e scritti che arricchiscono la suddetta pubblicazione: in essa figurano, tra i primi e più illustri benefattori, Sua Santità Pio IX, Leone XIII, Pio X, il card. Rampolla, eppoi Don Bosco, Don Rua e i più benemeriti Cooperatori: i primi superiori Don Giovanni Marengo, Don Francesco Dalmazzo, Don Cagliero, Don Arturo Conelli, i successivi direttori dell'Istituto, Don Gallo, Laureri, Farina, e infine Don Tomasetti con il Consiglio direttivo di allora: Don Pagani e Don Cadolini prefetti, Don Colussi parroco, Don Ceria nostro insegnante, sommo grecista, Don Pochini Consigliere, Don Persiani e Don Leoni, Catechisti; quante immagini dolci, severe eppure veramente amabili!

Dei superiori e compagni di quel periodo, oggi ci resta il più caro ricordo: siamo rima-

sti in pochissimi, potremmo contarci sulle dita...

Dei superiori auguriamo ancora lunga vita a S. E. Mons. Rotolo unico rimasto. Egli ricevette la sacra ordinazione sacerdotale nel 1907: era il nostro vigile Assistente nella Sala di Studio. Ultimamente, in occasione di una nostra agape fraterna, Egli indirizzava al nostro caro compagno, Senatore Menghi, una sua amabile lettera, così concepita:

« Carissimo Senatore mi è pervenuto graditissimo il telegramma di devoto filiale saluto suo e degli altri Exallievi del S. Cuore. In voi vedo tutti i numerosi giovani passati al S. Cuore dal 1905 al 1955: di tutti conservo gradito ricordo e tutti tengo sempre presenti nella preghiera: i firmatari, Berna, Romacciotti, Polacco, Cherubini, Martelli, Nocente, Colucci, Filippini, Rubbi, Vitantonio, li ho sempre seguiti; di alcuni ho anche l'indirizzo; ad ogni modo incontrandoli, assicuri il mio ricordo. Seguo in particolar modo le attività del Senatore Menghi sulla Riforma Agraria e in generale nella vita parlamentare. Sempre aff.mo Salvatore Rotolo ».

Rievocazione di quel ciclo storico.

E a questa rievocazione di quel ciclo storico di vita collegiale seguirono anche discorsi e versi come quelli del Colucci, insigne direttore di scuola: « Per Vincenzo Senatore — oggi esulta il nostro cuore — conservato sempre sano — grazie al Verbo Salesiano — che guidocci giovinetti — nella vita degli affetti. — Quanta fede, quanto amore — nel cortil del « Sacro Cuore » — con la palla avvelenata — sempre tanto desiata... ».

Ma come non ricordare ancora, gli altri tanto cari superiori?

Il sempre sorridente insigne Maestro Antolisei, Don Ulcelli, geniali creatori di melodie canti e melodrammi, come il « Leo », e tante altre commedie e concerti, dove si prestavano amorevolmente in canti e suoni, salesiani laici, come il tenore D'Archino, il baritono Merlo, il basso Giulianelli, il simpatico Contessa, e i collegiali Alessandroni, Corinaldesi, Trasatti, Menghi, Siniscalchi e tanti altri compagni.

Come non ricordare il barbuto Catena, ma più che tutti Don Gaido, confessore tanto amato, gli insegnanti Don Ferrazza, Don Simonetti, Don Alessio, Don Rachele, gli Assistenti Don Bianchi, Don Gasperini, le belle colonne del gran cortile, in cui eravamo posti in castigo, a ragione delle nostre negligenze o biricchinate.. e le passeggiate e le gite in divisa collegiale e le accademie annuali... ed il Piccolo Clero (tutti vestiti di rosso) in cui ricordiamo, tra i più meritevoli ed esemplari per studio e condotta, il nostro, oggi comm. dr. Nocente Alfredo, cui spettava il privilegio di servire la S. Messa a Don Rua, ogni volta che questi veniva a Roma: e così i poderosi canti in Cappella, che facevano quasi tremare le pareti, e la « buona notte » che ogni sera, venivano a darci gli amabili superiori con la solita predicuccia d'occasione...

Quanti indelebili e dolci ricordi!

Ma su tutti, ci appare luminosa e degna di rilievo, l'amabile figura del Direttore, don Tomasetti, sempre sorridente o presente da per tutto una figura piena di bontà ed energia, quasi aristocratica ed insieme quanto mai modesta, dalla voce serena e penetrante. Degli alunni Egli restò sempre l'amico e il consigliere fedele, anche dopo usciti di collegio, accompagnandoli attraverso tutte le peripezie e lotte per la vita, fino ai sommi gradi della loro carriera. Per chi ha avuto il privilegio di vivere quel decennio di vita salesiana al S. Cuore in Roma, sotto lo sguardo di così cari superiori, questi ricordi commuovono e rendono sempre più vivo e vibrante in loro lo spirito salesiano di Don Bosco.

Dr. Gaetano Ramacciotti

Don Tomasetti

Alunno dell'Istituto del Sacro Cuore in Via Marsala, a Roma, ebbi dai Salesiani, nei primi anni del 1900, un'educazione ed un'istruzione che formarono completamente il mio carattere. Insegnamenti morali di prim'ordine e lezioni scolastiche che precedevano sempre i programmi governativi, tanto che dopo aver frequentato la IV ginnasiale, nello stesso anno potei conseguire la licenza in una scuola statale. Nella memoria si affollano i nomi — tutti carissimi — degli insegnanti e dei superiori: fra questi l'indimenticabile Don Francesco Tomasetti, fra i professori il grande latinista e grecista Don Ceria.

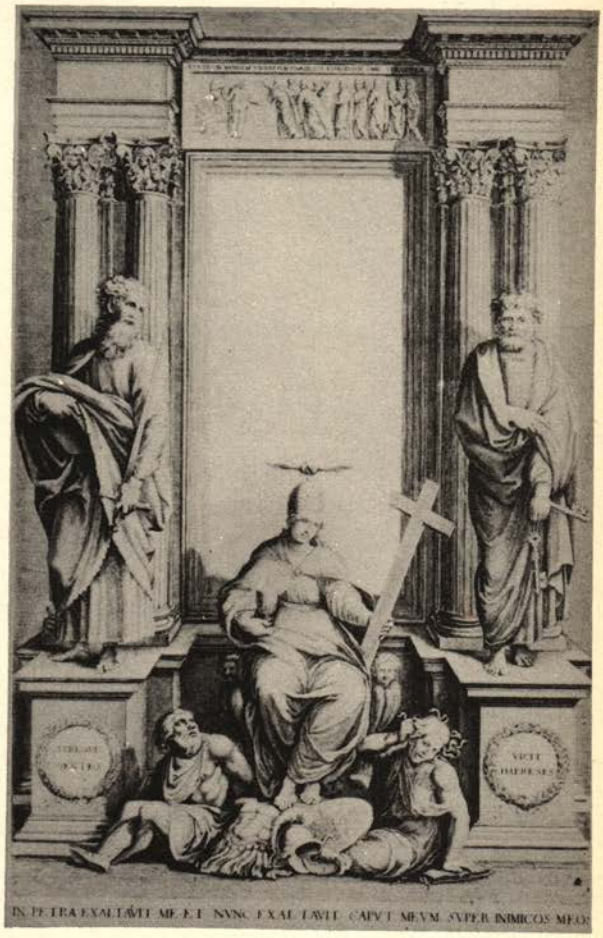
Don Tomasetti mi ha autorevolmente consigliato negli anni degli studi, della professione di avvocato e delle vicissitudini della politica. A Palazzo Madama ex alunni di Don Tomasetti, eravamo io e l'on. Macrelli, ex Ministro. Don Tomasetti, nella sua fine diplomazia, riusciva a conciliare — nelle discrete sale della procura — personaggi di varie tendenze politiche; i conversari rasserenavano l'ambiente e lo spirito salesiano di fratellanza lasciava in noi tracce indelebili. Don Tomasetti volle che un anno io commemorassi alla Radio Don Bosco.

Torno indietro. Nei dieci anni di Direzione al *Sacro Cuore,* Don Tomasetti trasformò in meglio sia il settore studentesco sia il settore artigianale. E quante belle serate ci ha fatto trascorrere tra le funzioni religiose della vicina Parrocchia e le rievocazioni dei missionari che spesso venivano a salutare dalla lontana Patagonia! Don Cagliero lo ascoltammo da monsignore, ma lo vedemmo anche da Cardinale e Don Rua mi diede la prima Comunione, commovendomi fino alle lacrime per la sua figura ascetica.

Oggi — quasi ottantenne — sono a riposo dalla professione e dalla politica, ma la mente sempre vigile ricorda la gioventù collegiale ed i superiori Salesiani. Su essi primeggia Don Tomasetti (ma come dimenticare Mons. Rotolo, vescovo e tuttora vivente, che ci impartiva lezioni di religione?).

E quando ho occasione di passare per Via Marsala confesso che quasi furtivamente entro nel vasto cortile del *Sacro Cuore* perchè ho bisogno che l'animo si riscaldi nella reminiscenza dei begli anni trascorsi nel Collegio Salesiano.

Vincenzo Menghi



Il 29 giugno 1967, XIX Centenario del martirio dei Ss. Pietro e Paolo, inizia l'Anno della Fede.

1 la buona notte

D. Bosco parla ad uno dei primi convegni di Exallievi nel 1884.

Il vicino onomastico di Don Bosco non aveva recato pregiudizio alla festa di S. Luigi, celebratasi antecedentemente la domenica 22 giugno. Non vi mancarono la tradizionale luminaria, nè i non meno tradizionali fuochi d'artifizio, nè la solita processione. Pontificò monsignor Chiesa, vescovo di Pinerolo e grande amico di Don Bosco. Dopo l'onomastico, il giovedì 26, Don Bosco festeggiava il medesimo Santo con i suoi figli del collegio di Lanzo.

I due convegni degli ex-allievi si tennero in luglio. I laici si radunarono il giorno 13 e gli ecclesiastici il 17. Come portava la consuetudine, le manifestazioni più significative si ebbero a mensa. Portavoce dei secolari fu nuovamente il professore Fabre, che con le sue rievocazioni intenerì e con i suoi pronostici incuorò.

I ricordi diedero materia molta anche a Gastini, legatore di libri e fin da fanciullo menestrello in quelle feste di famiglia. Perpetrò egli un carme composto di prefazione e di sei parti, che lesse svolgendo un gran rotolo di carta lungo mezzo chilometro. Cantò i tempi passati, presenti e futuri; cantò i vivi e i morti, gli ammalati e i sani, i presenti e gli assenti, l'Europa e l'America, Don Bosco e la Congregazione Salesiana, e finì rendendo grazie al Cardinale Arcivescovo per l'amore che portava a Don Bosco e a' suoi figli. Si rise, si pianse, si applaudì.

Fatta quindi la colletta per la Messa solenne da « requiem » in suffragio degli ex-allievi defunti, parlò Don Bosco e disse così:

« Più cose vorrei dirvi, ma il tempo stringe, e molti di voi hanno il desiderio di recarsi ai loro uffizi o alle loro famiglie. Quindi io vi indirizzerò poche parole. E in primo luogo vi dirò che sono molto contento di vedervi radunati qui in questo luogo, tanto più che in questo anno io fui a un certo punto di malessere e di spossatezza, che mi credetti di non potermi più trovare con voi. Dio sia benedetto, perchè ha permesso che mi trovassi ancora in compagnia dei mie cari figliuoli.

Si parlò da alcuno di voi della Messa d'oro che dovrei celebrare nel 1891, ed io certo non mi rifiuto di trovarmi in quell'epoca alla grande solennità; ma bisogna trattar questo affare, bisogna far questo conto con uno che è il padrone dei padroni, il Signore della vita e della morte. Tuttavia fin d'adesso invito tutti voi a quella festa, tanto più che in quell'anno cadrà il primo cinquantenario della fondazione dell'oratorio. Se Dio ci lascerà in vita, vogliam cantar un « Te deum » ben solenne.

Una cosa però della quale fin d'ora dobbiamo

ringraziare grandemente il Signore, e che forma la mia più grande consolazione si è che dovunque io vado, ascolto sempre buone notizie di voi: da tutte le parti si parla bene dei miei antichi figliuoli: tutti lodano questa nostra adunanza, perchè è il vero mezzo per ricordare gli avvisi ed i consigli che io vi dava quando eravate fanciulli. Si, lo ripeto, questo mi da la più grande consolazione, è l'onore e la gloria dei miei ultimi anni.

Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amava tanto; ma sento che ora vi amo ancor di più di una volta, perchè colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principii di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancor di più, perchè mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco. Voi dite a me: — Ecco, o Don Bosco, noi siamo qui per protestarle che noi siamo sempre tutti suoi nella via della salute, e i suoi pensieri sono tuttora nostri. — E io dico a voi che sono tutto vostro nel fare e nel pensare, in ogni mia azione...

Il vostro grido di evviva al sapientissimo Leone XIII risuonò pure nel mio cuore pieno di riconoscenza per quello che egli ha fatto in nostro vantaggio. Non posso esprimervi a parole la bontà sua verso di noi. Ciò che noi possiamo fare si è di pregare Dio benedetto, che voglia coi tesori delle sue grazie e delle sue consolazioni fare quello che a noi non è dato di fare.

Voi avete parlato anche delle Missioni. È impossibile che Don Bosco vada nella Patagonia. Eppure avrei grande desiderio di andare a conoscere quei tanti che debbo chiamare col nome di figli, che mi scrivono affettuose lettere e che io non ho mai visti; avrei gran desiderio di rivedere coloro che con tanta abnegazione sono partiti da questo Oratorio per andar a portare la civiltà cristiana in mezzo alle tribù selvagge. Ma se non posso andare io, andrà Monsignor Cagliero. Egli porterà in quelle praterie la fama della vostra bontà e vi porterà come modelli ai suoi amici. Dirà a quei popoli: — Venite a Torino e vedrete come i miei vecchi compagni, essendo buoni cristiani, sono felici nelle loro famiglie, nella società, ne' loro affari —. Quando questi selvaggi saranno convertiti e migliaia di fanciulli saranno raccolti nei nostri collegi, e in un secolo così poco curante di religione, essi pure faranno vedere al mondo come si possa amar Dio ed essere nello stesso tempo onestamente allegri, essere cristiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cittadini.

Io finisco. Continuate nella buona via che da tanti anni battete, cosicchè possiate dirvi contenti di essere venuti qui; Don Bosco sarà pure contento e potrà gloriarsi che quei giovani da lui un giorno tanto amati, ora fatti uomini hanno saputo conservare e praticare quell'insegnamento che hanno ricevuto dal suo labbro. Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete a essere la consolazione di Don Bosco. Cari figli miei, che il Signore ci aiuti colla sua grazia cosicchè possiamo un giorno trovarci tutti insieme in Paradiso ».

Un particolare degno di nota è questo, che prendevano parte alla riunione tre di quei primi giovani, i quali nel 1841, sonnecchiando dinanzi all'altare della chiesa di S. Francesco d'Assisi, erano stati da Don Bosco veduti e invitati al catechismo. Essi rappresentavano davvero autenticamente i veterani delle prime schiere.

Buona Notte!
D. Arcadio

2 se andate al cinema

DI
D. STELVIO

Se andate al cinema... ci siete andati?

Forse non siete d'accordo con le impressioni riportate in questa rubrica? Scrivetemi pure... dialogheremo e ciò sarà utile. Questo è tempo di dialogo.

Per conto mio vi posso dire che sono andato a vedere « **La più grande storia mai raccontata** ». Ho trovato un Gesù un po' troppo artificioso e una scenografia irreale... Però essendo la Domenica di Passione... ho fatto un po' di meditazione! A parte queste mie personali vedute eccomi a Voi per indicare qualche spettacolo... visibile.

Non c'è da scegliere troppo... Gli « esclusi », gli « sconsigliabili », gli « adulti... maturi » abbondano ma « **I 2 figli di Ringo** » potrebbero procurare due ore di allegria (a chi riesce ancora a sorridere dinanzi al « duo » Franco e Ciccio abbondantemente sfruttati).

La vendetta implacabile dinanzi ai crimini dei prepotenti è il tema di « **El Rojo** ». Richard Harrison riproduce molto bene questi sentimenti. (Adulti).

« **Dominique** »: In una modesta commedia hollyvoodiana Greer Garson, attraverso situazioni che potrebbero verificarsi anche nella nostra vita, ci conduce a delle conclusioni positive tanto da farsi dire: finalmente un film *per tutta* la famiglia (anche i figlioli!) (Tutti).

Di buona fattura è anche « **I 7 falsari** », un film comico di uno stile ed equilibrio abbastanza rari. Robert Hiersch crea un personaggio comico di cui forse se ne sentiva il bisogno: il buono ad oltranza contro cui è inutile infierire tanto la sua ingenuità e candore sono senza sottofondi e retroscena. Andatelo a vedere e poi mi direte.

Coppa del mondo!... Ricordi amari a parte, il film « **Goal!** » in cinema-scope a colori, risulta agile, ricco di annotazioni, di particolari anche tecnici e conquista l'attenzione. Lo sport può essere grato ai produttori e chi vuol rivivere entusiasmi, ansie e delusioni... vada a vederlo con i figli. (Tutti).

Attendo lettere... di protesta...

D. Stelvio

I GIOVANI CONDANNANO

Libertà e disciplina dello spettacolo

Il film « western all'italiana », quel filone del cinema di casa nostra che ha preso a soggetto le più violente fantasie dell'epoca « western », sono oggetto di severe critiche — non solo da parte cattolica — per la violenza più gratuita, brutale, fine a se stessa che vi si prodiga e che anzi diventa spesso l'unico motivo conduttore del film. Ma l'altra sera abbiamo visto e sentito un tipo di accusatori inconsueti e, in verità ci sono apparsi più decisi e duri dei più severi critici: i giovani o meglio i ragazzi. Proprio loro, che sono in ultima analisi i destinatari, meglio sarebbe dire le vittime designate, di questo genere di film da bassa cassetta. Così scrive saggiamente « l'Eco di Bergamo » in un suo corsivo.

È stato, si può dire, una voce unanime di condanna; si è fatta anche una votazione e si sono viste tante, tante mani alzate, quasi tutte, a condannare il cinema della violenza. E nella discussione si sono sentite espressioni mature, di una maturità superiore a quella che, forse con troppa faciloneria, si usa attribuire a quell'età.

Frasi del genere: « Se incominciassimo noi a non andare a vedere questi film, non avrebbero tanto successo »; « La censura ha abituato l'individuo a far a meno della coscienza »; « Il problema per noi al cinema è quello di trovare modelli di comportamento diversi da questi ».

In conclusione una condanna netta e precisa; il mondo degli adulti ne è uscito condannato.

Dall'Osservatore Romano
5 aprile 1967

3 notiziario aiart
Associazione Italiana Abbonati Radio-Televisione

SUCCESSO DEI « PROMESSI SPOSI » TELEVISIVI NELLA PERIODICA INCHIESTA DELL'AIART

La riduzione televisiva dei « Promessi sposi » ha avuto un buon successo di pubblico, secondo la periodica inchiesta dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori (AIART). Nell'ultima riunione della commissione centrale di ascolto dell'Associazione, alla quale hanno partecipato il regista Sandro Bolchi e Paola Pitagora, il lavoro è stato giudicato positivamente, salvo qualche riserva per le scene di massa.

Oltre poi alle risposte favorevoli ricevute nell'indagine condotta in tutta Italia, l'AIART ha ricevuto diverse migliaia di lettere spontanee di approvazione per lo « sceneggiato ».

I telespettatori interpellati hanno apprezzato la fedeltà al testo manzoniano. L'opera di Bolchi è risultata anche aderente allo spirito dei « promessi sposi » ed i valori religiosi e morali contenuti nel romanzo sono ben emersi dalla riduzione per il video. « La recitazione — è detto nella scheda che riporta in sintesi i giudizi raccolti — è stata conseguente alla formula della lettura visiva e quindi particolarmente misurata. Apprezzato lo sforzo degli attori di incarnare fedelmente i personaggi secondo lo spirito del Manzoni (vedi in particolare il Don Abbondio di Carraro) e non secondo una oleografia tradizionale. Tra le scelte più felici, oltre ai due protagonisti, quella degli interpreti della Monaca di Monza, dell'Innominato e di Padre Cristoforo ».

Dal complesso delle risposte all'inchiesta risulta peraltro che il programma è stato gradito sia dai telespettatori più colti che da quelli meno provveduti, mentre è stato giudicato con una certa sufficienza dal pubblico di livello medio. Per il resto, bene la scenografia (« descrizione non calligrafica degli ambienti »).

Riguardo alla rubrica « Giovani » i telespettatori intervistati dall'AIART hanno ritenuto apprezzabile l'intenzione di realizzare una trasmissione che, partendo da problemi strettamente legati ai giovani, interessi anche il mondo degli adulti. Non tutti i servizi sono piaciuti; sono stati giudicati positivamente quelli sulla ragazza con le macchie sulla pelle e sui figli dei separati; negativamente quello di Mario l'ascensorista e l'intervista con i « Rolling Stones ». Tra i rilievi negativi, « troppi casi limite, ricerca di facili effetti con scadimenti retorici, disordine di alcune interviste ». « La trasmissione potrà raggiungere lo scopo — è detto nella scheda — se terrà sempre presente la necessità di stimolare un dialogo fra giovani e adulti che non sia solamente protestatario e a senso unico ». Ottimo il servizio da Vicenza sui « Western all'Italiana ».

Il romanzo sceneggiato « Illusioni perdute » è stato riconosciuto di dignitoso livello nell'ambito del teleromanzo tradizionale, nonostante che sia apparso sui nostri teleschermi con un doppiaggio insufficientemente adeguato. Si è notato una certa discontinuità tra le varie puntate; un po' artificiosa è stata giudicata l'interpretazione del protagonista. « Almanacco » è giudicato « una buona trasmissione di divulgazione culturale » che può interessare anche un pubblico selezionato. « Ha il pregio — si legge nella scheda — di approfondire e ridimensionare fatti e avvenimenti storici, anche se qualche servizio è parso non completamente obiettivo. A volte l'eccessivo tono didascalico e la presentazione di alcuni servizi già scontati o visti in altre simili rubriche, rendono la trasmissione piuttosto pesante. Per la rubrica « personaggi » si preferirebbe una scelta di figure più moderne.

« VOCI FRATERNE » VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abb. postale Gruppo III - Giugno 1967 - Anno 48 - N. 6

come vorresti «voci fraterne»?

Cominciano ad arrivare **le risposte al nostro questionario-sondaggio,** inserito col numero di marzo della rivista. Sono ormai circa un migliaio le risposte pervenute. Mentre ringraziamo quanti ci hanno reso questo utile servizio, preghiamo quelli che non l'avessero ancora fatto, di spedirci al più presto il questionario o di consegnarlo al Delegato della propria Unione. Nei prossimi numeri faremo **una statistica delle risposte pervenute, divise per Regioni.** Intanto per avviare un costruttivo dibattito sull'argomento, riportiamo alcuni giudizi di lettori, desunti dal n. 15 dell'inchiesta: « Hai altre osservazioni da fare ».

— « Mi pare che Voci Fraterne si limiti un po' a riportare solo notizie riguardanti il mondo salesiano e gli Exallievi. Suggerirei un'apertura verso problemi e fatti di interesse più generale, anche perchè vorrei che il mensile contribuisse ad eliminare le cause di divisione e le barriere che frazionano, in modo innaturale lo stesso mondo cristiano ».

— « Mi pare che il linguaggio non sia per certi vocaboli, aderente alla mentalità, alla cultura, alla intelligenza di tutti. Linguaggio familiare, cordiale, semplice, narrativo ».

— « A mio avviso Voci Fraterne, dovrebbe nel limite del possibile, non solo contenere scritti prettamente religiosi sulla vita, o meglio, solamente degli Exallievi, ma trattare molti altri problemi della vita quotidiana, un po' di tutto, cosicchè chi legge l'articolo che lo interessa, si spinge anche a leggere altri articoli che giudica per lui non interessanti, ma che, pian piano, gli diventano familiari e quindi interessanti come e più degli altri ».

— « Voci Fraterne è un notiziario un po' anonimo (a mio giudizio) con articoli su argomenti astratti (perchè sembrano prediche). Penso attirerebbero maggiormente argomenti moderni, come per es. tra quelli elencati al n. 7 dell'inchiesta: i problemi dei giovani, le più belle realizzazioni degli Exallievi, l'educazione dei figli, problemi d'attualità, ecc ».

— « Studiare una bella ed artistica copertina, però non troppo novecentistica ».

— « Se lo riterrete opportuno, elevate la quota, ma cambiate lo spirito di cui è ancora oggi, un po' impregnato questo mensile. Così come è fatto oggi, si limita ad una funzione informativa che è in ritardo sui tempi. Si discute su tutto oggi; i vecchi valori vengono visti sotto un angolo visuale nuovo. Entrate anche voi nella polemica, senza paura. Ed, inoltre, nei limiti del possibile, cambiate lo stile con cui vengono redatti i vostri articoli. Insomma: un po' più grinta e di comunicativa umana ».

— « Spronare i giovani a lavorare molto. Per entusiasmarli occorrono incontri con propagandisti che visitino le varie sedi, e siano ben preparati. Voci Fraterne dia relazione di tale attività perchè è incentivo a fare più e meglio ».

Siete d'accordo con quanto scrivono i vostri amici?

Fateci sapere consensi e dissensi.

La Redazione

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)